

Andamento della produttività del lavoro in Italia. Stato e prospettive

Valeria Cirillo¹, Matteo Lucchese²

¹University of Bari Aldo Moro

²ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica

20 dicembre 2022

Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche

Workshop

“Dinamiche e determinanti della produttività del lavoro e dei salari in
Italia: quali prospettive?”

Le opinioni espresse in questa presentazione devono essere attribuite unicamente agli autori e non impegnano
le Istituzioni di appartenenza.

Outline

- 1 Cos'è la produttività del lavoro e perchè è così importante?
- 2 Fatti stilizzati
- 3 Quali sono le determinanti della produttività del lavoro?
- 4 Allargando la prospettiva di analisi - una visione di 'lungo periodo'
- 5 C'è un link fra mercato del lavoro e dinamica della produttività?
- 6 Conclusioni e prospettive

Produttività: un concetto sfuggente

"Esiste un notevole contrasto fra la sicurezza perentoria con cui, generalmente, si attribuisce alla 'crescita della produttività' un ruolo salvifico, quello di far uscire finalmente il paese dalle secche del ristagno del pil, e le notevoli incertezze che circondano sia il modo in cui la produttività stessa viene effettivamente misurata (anche limitandoci a considerare semplicemente la produttività del lavoro), sia l'individuazione di quale ne siano le determinanti e, di conseguenza, l'indicazione di quali politiche siano più adatte per suscitare una rivitalizzazione".

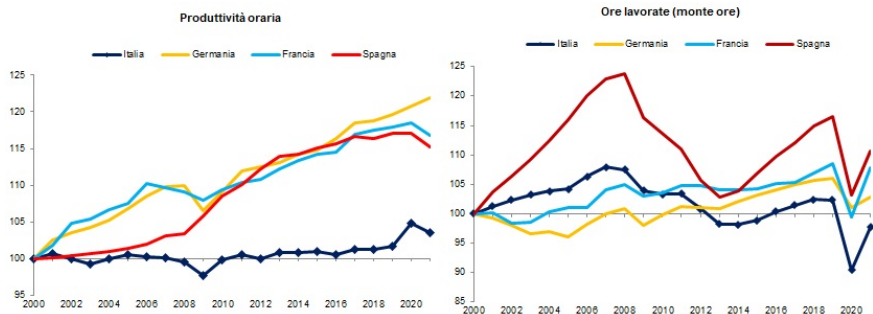
Andrea Ginzburg, Economia&Lavoro, 2012

Produttività del lavoro

- ▶ Misura la **quantità di output rispetto ad una data quantità di lavoro** (numero di occupati) o **nell'unità di tempo** (valore aggiunto nell'ora lavorata);
 - 1. rapporto tra una certa (variazione di) quantità di output e (variazione) quantità di lavoro impiegato per realizzarlo, è sovente interpretata come un **indicatore di efficienza tecnica** (è davvero così?);
 - 2. intesa come **rapporto tra la produzione complessiva e la quantità di lavoro necessario a ottenerla** (produttività media) non è il semplice riflesso di condizioni tecniche esogene: è una grandezza endogena che dipende da una varietà di fattori economici, sociali e istituzionali;
- ▶ Spesso utilizzata come riferimento per la definizione di politiche e riforme economiche ("riforme strutturali");
- ▶ Viene correlata alla competitività di un sistema economico/paese (CLUP - importanti effetti distributivi)

La stagnazione della produttività

Figure: Produttività oraria (valore aggiunto in volume per ora lavorata) in Italia, Francia, Germania e Spagna - Anni 2000-2021 (numeri indice, base 2000=100)

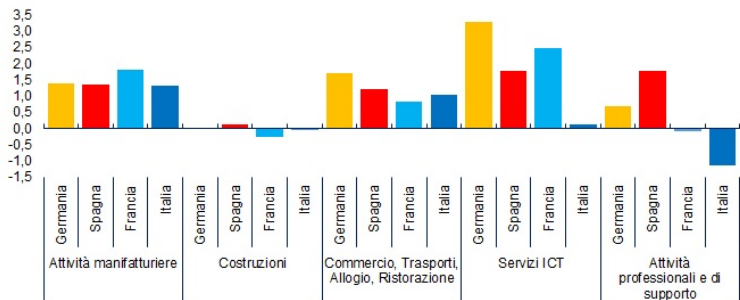


Fonte: Eurostat, National Accounts

- ▶ La dinamica della produttività nell'ultimo ventennio è rallentata in gran parte delle economie avanzate, ma in Italia è risultata stagnante (Rapporto Annuale Istat, 2021);
- ▶ Tratto emergente dell'attuale fase del capitalismo contemporaneo, accentuatosi con la crisi del 2008;
- ▶ Ha origini profonde e lontane nel tempo (Calligaris et al., 2016; Codogno, 2009; Daveri e Jona-Lasinio, 2008)

Eterogeneità settoriali: il ruolo della manifattura, le difficoltà dei servizi

Figure: Andamento della produttività oraria (valore aggiunto in volume per ora lavorata) in Italia, Francia, Germania e Spagna per settore di attività economica - Anni 2010-2019 (variazioni percentuali medie annue)

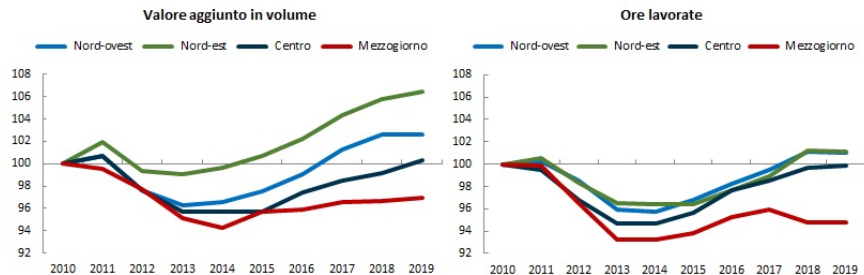


Fonte: Eurostat, National Accounts

- ▶ Nella manifattura la performance dell'Italia è più vicina a quella degli altri paesi: effetto anche della capacità di questo settore, aperto alla competizione internazionale, di realizzare guadagni di produttività;
- ▶ I servizi ICT e le attività professionali di supporto mostrano risultati peggiori: (i) scarsa concorrenza? (ii) bassa integrazione con le attività manifatturiere?
 - diversa dinamica tra i Paesi potrebbe essere influenzata solo in parte da differenze nelle tecniche di deflazione (prezzi edonici) (Istat, 2021; De Panizza, Iommi, Oneto, 2020)

La polarizzazione territoriale

Figure: Andamento del valore aggiunto e delle ore lavorate per ripartizione geografica - Anni 2010-2019 (numeri indice, base 2010=100)

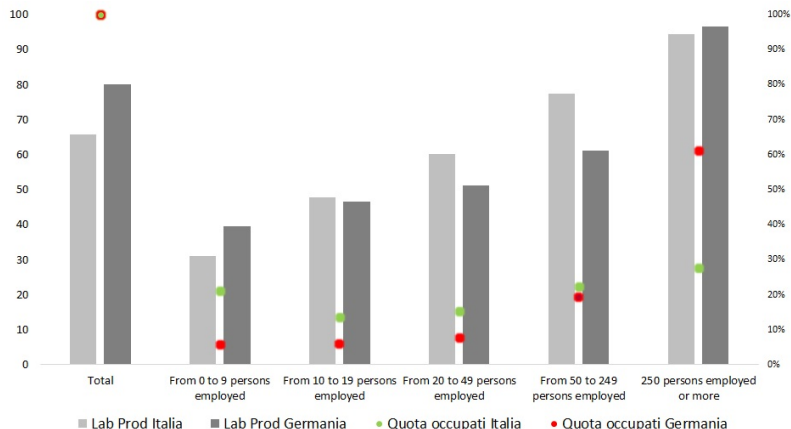


Fonte: Eurostat, National Accounts

- ▶ Aumento 'fittizio' della produttività al Mezzogiorno (riflesso della riduzione del valore aggiunto inferiore a quella del monte ore) -> effetto della deindustrializzazione e della perdita di produzioni soprattutto a seguito della doppia crisi del 2008-2013;
- ▶ Guadagni di produttività solo al Nord-Est

Effetto composizione: una questione dimensionale?

Figure: Produttività industria manifatturiera nel 2019 per classe dimensionale (scala sinistra, valori in euro) e quota occupati sul totale (scala destra, valori %)



Fonte: Eurostat, Structural Business Indicators

Dispersione produttività fra imprese

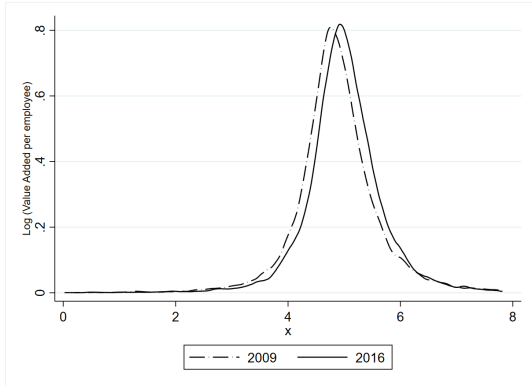
- ▶ A partire dagli anni 90' diversi economisti (tra cui Haltiwanger, Davis, Bartelsman e Bailey):

(i) una forte **eterogeneità dei livelli di produttività all'interno dei settori e fra imprese** (Syverson, 2011; 2016; Bugamelli et al., 2018) - neo-dualismo/polarizzazione della struttura produttiva italiana (Dosi et al., 2012; 2021) ;

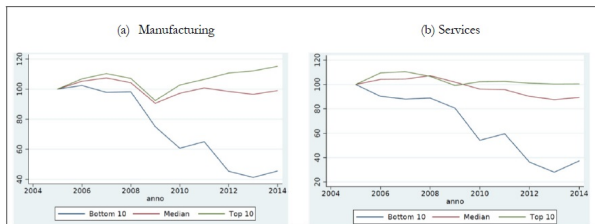
→ poche unità ad alte prestazioni (in termini di produttività e vendite) a fronte di un'ampia popolazione di imprese con livelli di valore aggiunto per addetto modesti e stagnanti (modello 'gazzella-tartaruga')

(ii) **mancata riallocazione delle risorse** dalle imprese meno produttive a quelle più produttive (assenza di 'cleansing effect' delle recessioni?/ solo nel manifatturiero dal 2014?);

→ aumento dispersione della produttività anche in altri paesi Ocse (Berlingieri et al., 2017; Andrews, Criscuolo, Gal, 2016)



Fonte: COB-AIDA-ASIA (Bloise et al., 2020)



Fonte: Bugamelli et al., 2019 - Productivity growth of selected quantiles

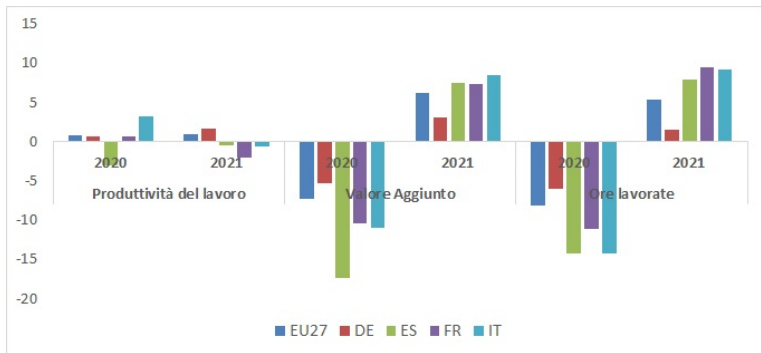
Dinamiche recenti - fase pandemica e 'post-Covid'

- ▶ **Risultati preliminari** trainati da andamento delle ore lavorate, interventi del governo, etc.
- ▶ **Produttività del lavoro in lieve diminuzione nel 2021** (legato alla risalita fittizia del 2020)

-> Nel 2021 la produttività del lavoro diminuisce dello 0,7%, risultato di un incremento delle ore lavorate più intenso di quello del valore aggiunto (dinamica opposta nel 2020)

- ▶ **Resta il divario di produttività tra Italia e resto d'Europa**

-> Nel periodo 1995-2021, la crescita media annua della produttività del lavoro in Italia (+0,4%) inferiore a quella registrata nel resto d'Europa (+1,5% nell'Ue27)

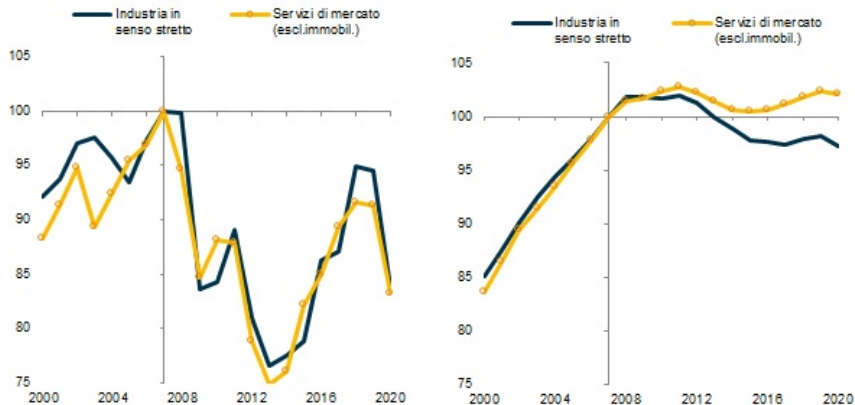


Fonte: Istat, 2022 - Tassi di variazione medii annui

Quali fattori alla base della scarsa dinamicità della produttività del lavoro?

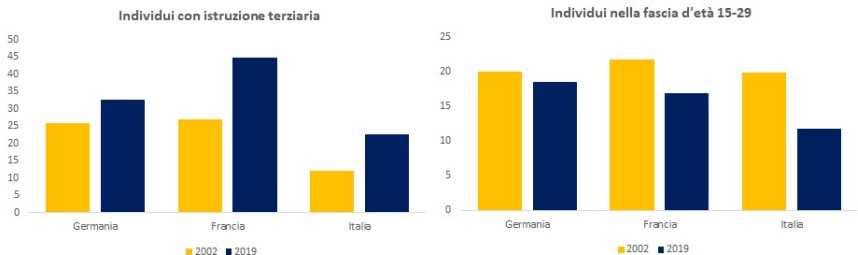
- ▶ Debolezza della spinta derivante dall'**accumulazione di capitale**
→ modesta quota di investimenti totali sul Pil nel 2019 - pari al 18% - , inferiore di quattro punti a quella dell'insieme dei paesi dell'area euro (22%) (Istat, 2022);
- ▶ Differenze fra i **principali asset**
→ investimenti immateriali nel 2019 un'incidenza sul Pil (3,1 %) inferiore alla media Uem (4,9 %), con un divario che si è ampliato nel tempo: nel 2007 le quote erano rispettivamente di 2,5 e 3,4 per cento (Istat, 2021);
- ▶ **Crollo degli investimenti pubblici** → Tra il 2009 e il 2014 la spesa per investimenti a prezzi correnti è caduta del 34,6 %, per poi stabilizzarsi e tornare a crescere in modo significativo solo negli ultimi due anni (nel 2019 inferiore del 28,3 % a quello del 2009);
- ▶ **Contrazione delle ore lavorate** da individui giovani (15-29 anni) e ridotta crescita delle ore lavorate da individui con istruzione terziaria rispetto a Germania e Francia - 2002/2019.

Figure: Andamento in volume degli investimenti fissi lordi (sinistra) e dello stock di capitale netto (destra) nell'Industria in senso stretto e nei Servizi di mercato, escluse le attività immobiliari. Anni 2000-2020 (numeri indice base 2007=100)



Fonte: Eurostat, National Accounts - Rapporto Annuale ISTAT 2021

Figure: Ore lavorate da individui con istruzione terziaria (grafico a sx) e nella fascia di età 15-29 anni (grafico a dx) dal 2002 al 2019



Fonte: Eurostat, Commissione Europea.

In entrambi i grafici 100% è il totale delle ore lavorate nelle diverse economie

Quali sono le determinanti della produttività del lavoro?

- ▶ Diverse cause del rallentamento della produttività:
 - (i) lato offerta - specializzazione produttiva, aspetti dimensionali, ritardi nella diffusione e adozione di nuove tecnologie, adattamento competenze lavoratori;
 - (ii) lato domanda - stagnazione dei salari/ mancanza di investimenti
- ▶ La letteratura teorica ed empirica ha individuato:
 - (i) **Fattori interni all'impresa**
→ determinanti della produttività su cui le imprese possono avere qualche controllo diretto
 - (ii) **Fattori esterni**

▶ Fattori interni all'impresa:

Diversi approcci teorici:

- ▶ 'Paradigma della funzione di produzione' → performance ricondotte a livelli e dinamica degli input; eterogeneità attribuibile a pratiche manageriali - 'best managerial practices' (Bloom e Van Reenen 2007, 2011);

(i) Relazione tra strutture organizzative delle imprese e livelli di produttività (per esempio Maksimovic e Phillips, 2002, Schoar, 2002, Ali, Hortaçsu e Syverson, 2007 e 2011);

(ii) "Capitale umano" (Abowd et al. 2005, Fox e Smeets, 2011), effetti sulla produttività degli incentivi salariali (Lazear, 2000), pratiche di gestione delle risorse umane (schemi pay-for performance, work teams, etc.);

- ▶ Capacità tecnologico-organizzative, conoscenza procedurale delle organizzazioni (impresa entità *problem-solving*; Winter, 1997);
- ▶ Innovazione di prodotto, processo, investimenti in R&D, ma anche canali informali, collaborazione scientifica con altre istituzioni, possibilità e abilità di beneficiare dagli spillover; *absorptive capacity* (Cohen, 1990; Griliches, 1992);

▶ **Fattori esterni:**

- ▶ Determinanti su cui è l'ambiente esterno a influenzare la produttività:
(i) *spillover* da altre imprese, concorrenza interna ed estera, normativa che regola il settore
- ▶ Nella branca dell'organizzazione industriale: (i) caratteristiche della tecnologia, (ii) domanda e struttura di mercato;
- ▶ Commercio internazionale aumenta le pressioni competitive nel mercato domestico delle imprese, attraverso l'incremento delle importazioni (Melitz, 2003; Bernard et al. 2003; Mayer et al., 2014 e 2016);
- ▶ Ruolo della domanda (Kaldor, 1961, 1978; Verdoorn, 1949, 1980):
→ crescita domanda aggregata, economie di scala e investimenti che incorporano progresso tecnico;
→ la globalizzazione e il commercio internazionale implicano, per l'impresa, un allargamento del mercato potenziale;
- ▶ Progresso tecnico ed investimenti (Pianta, 2007; Ginzburg, 2012; Sylos Labini, 1984, 1993; Piva e Vivarelli, 2002)

▶ Estensioni e critiche:

- ▶ Ampliare il numero degli 'input', rivalutando componenti di contesto:
 - (i) Istituzioni - Sistema Innovativo Nazionale/Settoriale/Regionale;
 - (ii) Capitale intangibile;

→ impossibilità di scomporre il contributo di singole variabili alla crescita della produttività, necessità di considerare l'interazione cumulativa e il problema della qualità dei prodotti

- ▶ Sostituire la produttività con il prodotto, la funzione di produzione con il reticolo di connessioni (*Network View of Development*, Hidalgo, Hausmann, 2009 and Hirschman)

→ rilevanza del 'che cosa si produce' (*potato chips o microchips*)

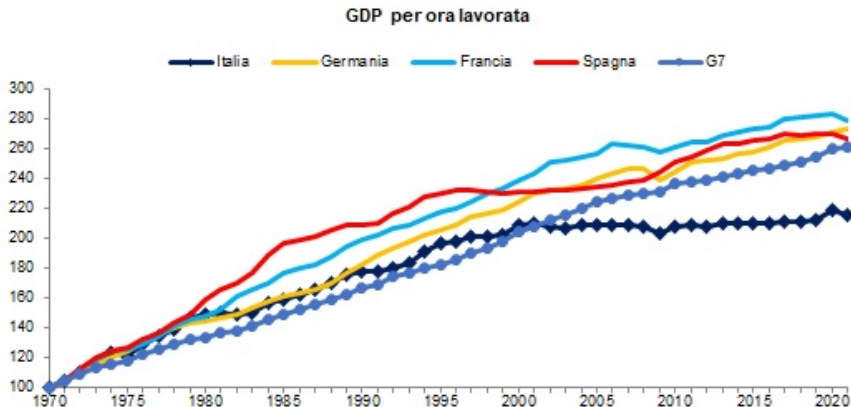
→ rilevanza del *cosa si esporta*

- ▶ Ruolo delle *capabilities*

- ▶ Ruolo delle diverse componenti della domanda aggregata

→ Caso del 'Mezzogiorno': bassa diversificazione delle esportazioni e produzioni standard; bassa incidenza delle esportazioni verso l'estero e interregionali; maggiore incidenza delle importazioni dall'estero e interregionali.

Allargando la prospettiva di analisi



Fonte: OECD, National Accounts

- ▶ Fino al 1980: crescita della produttività italiana in linea con altre economie europee;
- ▶ Tra il 1980 e il 2000: Italia perde il contatto con la frontiera della produttività (europea), ma continua a migliorare la propria produttività;
- ▶ Dal 2000: rallentamento della crescita produttività del lavoro.

Quali spiegazioni nel 'lungo periodo' ?

(i) **'Unwillingness to reform'** → "scarso sforzo riformatore": l'Italia non ha attuato riforme strutturali sufficienti, in particolare nel mercato del lavoro, insufficiente liberalizzazione (Daveri & Tabellini 2000; Alesina & Giavazzi 2006, Alesina et al, 2008, Gurría, 2012, OECD 2012);

→ spiegazione poco convincente: negli ultimi 30 anni, molteplici riforme su politica fiscale, mercati del lavoro, concorrenza (Krahé, 2022);

(ii) **'Fallacia del processo di integrazione nella UEM'**

→ difficoltà di generare crescita in un'unione economica e monetaria con regole fiscali stringenti (Baccaro, Blyth and Pontusson, 2022); austerità fiscale, moderazione salariale, mancanza di competitività tecnologica, indebolimento della capacità produttiva delle imprese italiane (Storm, 2019);

(iii) **'Firm-level perspective'** → i.e., dimensioni ridotte delle imprese (Bugamelli et al., 2018; Campanella e Federico, 2020); family-management; ma anche mancanza di *organizational capabilities* e basso grado di complessità tecnologico-organizzativa (Costa et al., 2021)

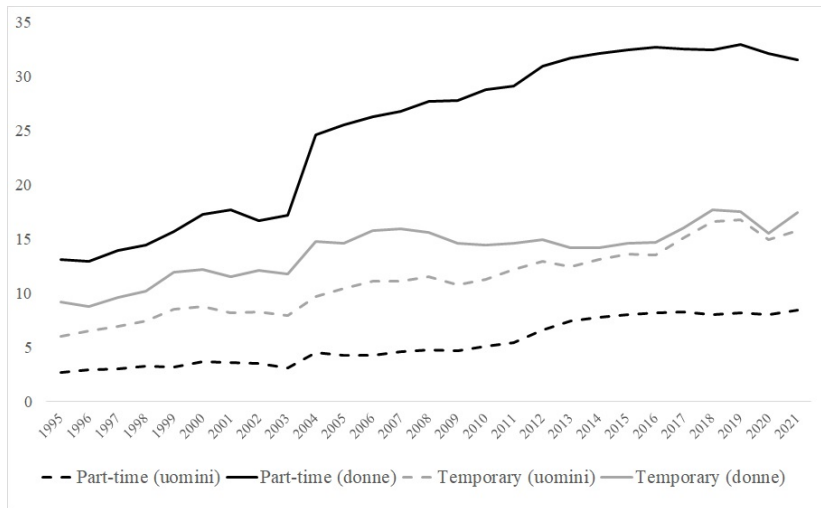
'Productivity slowdown': Non una risposta univoca

- ▶ Set di riforme controproducenti: vincoli esterni, compressione della domanda e riforme strutturali;
- ▶ Contrazione degli investimenti pubblici e di quelli privati (aumento incertezza);
- ▶ Liberalizzazione del mercato del lavoro: incremento dell'occupazione precaria e temporanea; riduzione della formazione di capitale umano;
- ▶ Specializzazione produttiva in settori a basso valore aggiunto; dipendenza tecnologica; declino dell'industria e delle capacità tecnologiche;
→ crescente frattura all'interno dell'Europa tra un "nucleo" attorno alla Germania e una "periferia" in via di indebolimento (Stöllinger et al. 2013; Simonazzi et al. 2013; Pianta 2014; Cirillo e Guarascio 2015; Lucchese et al., 2016);
→ a partire dal 2000 Italia arranca nei settori chiave dell'ICT, ma anche automotive, elettronica, etc. (Lucchese et al., 2016; Pianta et al., 2020).

C'è un link fra mercato del lavoro e produttività?

- ▶ La "rigidità del mercato del lavoro" considerata la causa principale della stagnazione sia del mercato del lavoro (numero di occupati) che della produttività (OCSE, 1999; 2003; FMI, 2007);
- ▶ **Riforme del mercato del lavoro** - OECD (1994) *Jobs Study: Facts, Analysis, Strategy*
→ nel periodo 1990-2018, l'indice EPL dell'OCSE per i lavoratori regolari e temporanei è diminuito rispettivamente da 3,02 a 2,56 e da 4,88 a 1,63.

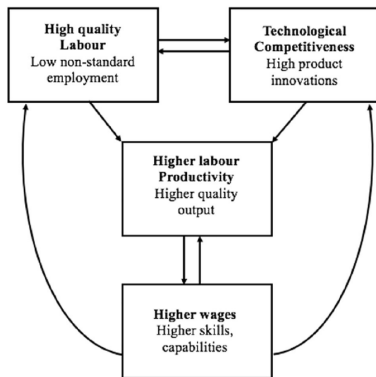
Figure: Quota lavoratori dipendenti a tempo determinato e part-time per genere su totale occupati in Italia (LFS, Eurostat)



Effetti negativi della flessibilità

- ▶ **Minori incentivi all'introduzione di tecnologie e innovazioni** *capital-intensive*, a causa della riduzione della crescita salariale associata alla flessibilizzazione del mercato del lavoro (Sylos Labini, 1984, 1992, 2004; Kleinknecht, 2020);
- ▶ **Minori incentivi a investire nel "capitale umano" dei lavoratori e nella formazione** quando i rapporti di lavoro diventano più instabili (Booth et al., 2002; Arulampalam et al., 2004);
- ▶ **Minori capacità organizzative, conoscenza procedurale delle organizzazioni** che influenzano le competenze innovative basate sull'accumulo a lungo termine di conoscenze tacite e specifiche dell'impresa (Polanyi, 1966; Dosi et al., 2001, 2008; Teece, 2019);
- ▶ **Minore disponibilità da parte dei lavoratori a svolgere mansioni specifiche e specializzate**, investire in training specifico; minore fiducia e cooperazione (Kleinknecht et al., 2016);
- ▶ **Più bassi salari, minori consumi e minore domanda** (Vergeer e Kleinknecht, 2011; Davanzati e Pauli, 2015; Lavoie e Stockhammer, 2012; Hein, 2014; Simonazzi, 2013).

Qualità del lavoro, innovazione, produttività, salari



Fonte: Pianta and Reljic, 2022

- Flessibilità del mercato del lavoro è **negativamente associata all'innovazione** (Cetrulo et al., 2019; Kleinknecht et al., 2014; Michie e Sheehan, 2003; Reljic et al., 2021; Pianta e Reljic, 2022) e alla **produttività** (Lisi e Malo, 2017; Lucidi e Kleinknecht, 2010; Ortega e Marchante, 2010; Cirillo e Ricci, 2020; Bloise et al., 2021)

Conclusioni e prospettive (I)

- ▶ Dopo un ventennio di ricerche dedicate all'argomento, **non vi sono evidenze sufficienti per sostenere che politiche di deregolamentazione del mercato del lavoro favoriscano occupazione e migliorino produttività del lavoro** (meta-analysis di Brancaccio et al., 2020);
- ▶ La disponibilità di lavoro a basso costo (non-standard) ha favorito un **modello di competitività delle imprese italiane basato su compressione dei costi** piuttosto che su introduzione di innovazioni e competitività tecnologica (Cirillo e Ricci, 2020; Bloise et al., 2021);
- ▶ (i) Necessità di ridurre molteplici forme contrattuali atipiche;
(ii) Agire sui salari in modo da ripristinare una dinamica virtuosa;
(iii) Limitare il proliferare di contratti pirata;
(iv) Considerare impatto asimmetrico inflazione su potere d'acquisto (lavoratori precari non coperti da contratti collettivi adeguati)

Conclusioni e prospettive (II)

- ▶ Qualità dell'occupazione e R&S essenziali per il successo dell'innovazione, che a sua volta contribuisce, insieme agli investimenti, ad una maggiore crescita della produttività;
- ▶ Innovazione è trainata anche dalla domanda e dall'allargamento dei mercati (studi recenti su moltiplicatori fiscali delle spese in innovazione);
- ▶ Industrie europee hanno avuto due decenni di bassa crescita e di salari stagnanti: (i) bassi investimenti di capitale; (ii) assenza politiche industriali; (iii) peggioramento qualità dell'occupazione;
- ▶ Produttività più alta è generalmente legata a salari più alti:
→ ma è sempre così? necessità di analizzare dispersione salariale e dinamiche distributive a livello di impresa;
- ▶ Quali prospettive offre il PNRR per invertire il 'circolo vizioso' bassa innovazione-bassa produttività-bassi salari-bassa domanda?

Grazie

Valeria Cirillo
(valeria.cirillo@uniba.it)

Matteo Lucchese
(mlucchese@istat.it)